





Semi  
di Archeologia e Storia Medievale  
*Saggistica* .21

Sono di Maddalena Giordano il capitolo 1 e l'Appendice documentaria.  
È di entrambe le Autrici il capitolo 2.  
Sono di Aurora Cagnana gli altri capitoli.  
Nelle Figure, salvo diversa indicazione, i rilievi sono di Aurora Cagnana.  
e la restituzione grafica è di Silvia Landi.  
Gli Indici di Nomi e Luoghi che compaiono nel volume  
saranno disponibili nel mese di ottobre 2024  
nel sito della Casa Editrice.

philobiblon edizioni - maggio 2024  
via g. matteotti, 6 - ventimiglia (im)  
tel. 0184.230.555  
philobiblonedizioni@libero.it  
www.philobiblonedizioni.altervista.org

Aurora Cagnana Maddalena Giordano

# Le torri di Genova

Un'indagine tra fonti scritte e archeologia

philobiblon edizioni



*Alla cara memoria di Colette Dufour Bozzo*

«E però Genova, al paro di altre città,  
avria potuto con ragione appellarsi *turrita*».

(L.T. Belgrano, *Della vita privata dei genovesi*, 1866)





# INDICE

|  |    |
|--|----|
| <i>Prefazione</i> di Sandro Carocci  | 11 |
| <i>Introduzione</i>  | 13 |
| <b>1. Ricerca e trascrizione delle fonti scritte</b>                                     | 17 |
| <b>2. Proprietà e distribuzione urbana delle torri fra XI e XV secolo</b>                | 20 |
| 2.1. Nel comune consolare (1098 - 1216)  | 22 |
| 2.2. Nel comune podestarile (1217 - 1256)  | 29 |
| 2.3. Nel periodo dei capitani del popolo (1257 - 1295)                                   | 31 |
| 2.4. Fino all'istituzione del dogato (1296 - 1339)                                       | 33 |
| 2.5. La fine delle torri (secoli XIV e XV)   | 33 |
| <b>3. Le fonti archeologiche. Metodi di analisi<br/>e di datazione dell'architettura</b> | 51 |
| <b>4. Architetture, funzioni, immagini</b>   | 55 |
| 4.1. Uso militare  | 55 |
| 4.2. Le case-torri   | 61 |
| 4.3. La 'pietrificazione' della ricchezza: tecniche murarie<br>e status sociale          | 64 |
| <b>5. Integre, mozzate, inglobate o sepolte: archeologia<br/>delle torri esistenti</b>   | 69 |
| 5.1. La <i>curia Embriacorum</i> e le sue torri  | 69 |
| 5.2. La torre dei de Castro, detta 'Embriaci'  | 77 |
| 5.3. La torre detta 'Maruffo'  | 80 |
| 5.4. La torre di Sant'Andrea   | 83 |
| 5.5. L'enigmatico torrione di piazza Matteotti   | 85 |

|   |     |
|---|-----|
| 5.6. Le torri degli Squarciafico                                  | 91  |
| 5.7. La torre del palazzo di Alberto Fieschi                      | 94  |
| 5.8. La torre dei Doria   | 103 |
| 5.9. La torre dei Piccamiglio                                     | 105 |
| 5.10. La torre detta ‘Morchio’                                    | 110 |
| 5.11. La torre degli Spinola di San Luca                          | 114 |
| 5.12. La torre dei de Nigro                                       | 116 |
| 5.13. La torre di palazzo Grillo                                  | 118 |
| 5.14. La torre di piazza Sauli                                    | 119 |
| 5.15. La torre delle Vigne  | 120 |
| 5.16. La torre-campanile di San Giorgio                           | 122 |
| <b>ILLUSTRAZIONI</b>  | 125 |
| <b>APPENDICE: Regesti ed edizioni dei documenti (1098 - 1539)</b> | 239 |
| <i>Fonti</i>  | 377 |
| <i>Bibliografia</i>   | 379 |

## PREFAZIONE

di Sandro CAROCCI

*Aurora Cagnana e Maddalena Giordano ci danno un libro di grande interesse, da molti punti di vista. Innanzitutto, contribuisce a un filone storiografico in pieno rigoglio. La torre, assieme alla cattedrale, è da sempre considerata la quintessenza della città medievale italiana. La sua importanza non è una convinzione solo del Romanticismo, o degli storici contemporanei. Già a metà Quattrocento, Leon Battista Alberti notava che un paio di secoli addietro vere e proprie foreste di torri si addensavano nelle città, quasi che i capifamiglia fossero stati colpiti da un morbus, da una ossessione per costruire torri, di cui nessuno pareva voler fare a meno. Non sorprende, dunque, che dal XIX secolo in poi proprio la torre sia stata, dopo le chiese, l'immobile urbano più studiato. Negli anni le ricerche si sono intensificate, e hanno preso in considerazione aspetti prima trascurati, che riguardano il significato sociale e simbolico delle torri, il loro rapporto con gli altri immobili posseduti dai lignaggi che le edificavano, la loro funzione non solo militare, ma anche di sostegno alla solidarietà fra parenti e a progetti di azione politica. Le due autrici sono ben coscienti di queste tematiche, e vi aggiungono un'inconsueta attenzione per la presenza di donne fra i soggetti in possesso di torri, presenza meno irrisoria di quanto ci si potrebbe aspettare.*

*Al centro di un campo di studi cruciale, il libro è anche un esempio illuminante di come l'archeologia sia diventata la via maestra a una più completa comprensione delle torri urbane. Nella prima, ampia parte del libro vengono valorizzati tutti i dati forniti dagli scavi stratigrafici condotti a Genova. Sono utili per comprendere tecniche edilizie, datare alcune strutture, e individuarne altre non più visibili, come la grandiosa iniziativa del torrione scoperto sotto piazza Matteotti, misteriosa perché in realtà mai spintasi molto oltre lo stato di progetto. A farla da padrona è però l'archeologia dell'architettura, ambito in cui la prima delle due autrici ha raggiunto una meritata notorietà. L'analisi stratigrafica degli elevati ha permesso di ricostruire la fisionomia originaria delle 18 torri tuttora esistenti, sebbene drasticamente alterate da interventi successivi, individuandone i caratteri architettonici, la collocazione delle aperture, le tecniche murarie e giungendo in molti casi a proporre datazioni diverse da quelle suggerite dalle fonti scritte. Ha rivelato il forte investimento nella complessità edilizia, testimoniato in primo luogo dall'introduzione della muratura in opera quadrata, realizzata con pietre estratte in cava e prelaborate da scalpellini in conci ben rifiniti, apparecchiati con letti di posa molto*

sottili, per comporre un tessuto murario possente di pietre talora spianate, talora bugnate, e chiaramente destinato a impressionare per perfezione tecnica e bellezza. Ha confermato l'esistenza anche a Genova di una doppia tipologia di torri. Le torri più antiche non avevano funzioni residenziali, ma (quasi) soltanto militari, testimoniate dalla possanza delle murature, dalla ridottissima superficie interna, dalla totale mancanza dei più semplici elementi di comfort, come latrine e caminetti, dalla collocazione lontana dal suolo della porta di ingresso e dalla misera disponibilità di aria e luce dovuta alla pochezza o addirittura all'assenza di aperture. In seguito comparvero torri chiaramente destinate ad abitazione e volte a colpire non per possanza, ma per magnificenza ed eleganza, attestate da planimetrie più ampie ed articolate, e da spazi interni meno angusti, illuminati dalle belle polifore che sostituivano le strette feritoie anteriori.

Questi elementi basterebbero a giustificare l'interesse del libro. Ma la sua caratteristica più notevole sta nel metodo seguito, la completa integrazione tra fonti scritte e fonti materiali che tutti i recenti, migliori studi sulle torri propongono, ma mai perseguono con la sistematicità qui raggiunta. Se la prima parte del libro esamina i dati archeologici al momento disponibili, la seconda pubblica tutti i documenti che parlano di torri. È un repertorio-edizione di 270 testi, ricchissimo di informazioni di ogni tipo e sicuramente utile per ulteriori indagini. Menziona 83 torri, e permette di seguire il diversificato andamento nel corso del tempo delle costruzioni e, dal pieno XIV secolo, anche delle distruzioni. Nessun'altra città italiana dispone di un repertorio così vasto e completo – e difficilmente, vista la ricchezza delle sue fonti di XII secolo e di primo Duecento, Genova verrà mai eguagliata, almeno per la fase più importante della storia delle torri urbane.

Le due tipologie di evidenze, quelle scritte e quelle materiali, sono in costante dialogo, ma senza appiattare le une sulle altre, grazie a un metodo che rispetta le diversità informative di ciascuna tipologia. Del resto le autrici propongono un esame molto prudente delle loro fonti. Evitano anche di darci una stima del numero totale delle torri genovesi, limitandosi a rilevare che doveva superare le 83 attestate dalle fonti. Rifuggono dalla faciloneria di storici che, per le torri di altre città, non hanno esitato a moltiplicare per due o tre le attestazioni documentarie. Il lettore deve essere però cosciente che il fenomeno così ben indagato in questo libro riguardava un numero di edifici superiore a quello, già elevato, attestato dalle fonti scritte, e che ben giustifica, come ricordano le autrici, il racconto di Beniamino di Tudela, così colpito dalla moltitudine delle torri da scrivere che quasi ogni famiglia di Genova, negli anni sessanta del XII secolo, ne possedeva una. Sempre il brano di Beniamino di Tudela citato a p. 59, dove cerca di spiegarsi perché a Genova, e poi in altre città italiane, esistesse quel paesaggio turrato del tutto assente negli altri centri iberici e francesi fino allora visitati, è una buona guida per capire per quali ragioni, fra tutti i centri urbani d'Europa, proprio quelli italiani fossero così fittamente costellati di torri: questa architettura del conflitto nasceva dall'assenza di ogni potere superiore, era frutto di un autogoverno comunale basato sulla competizione, l'emulazione e lo scontro fra famiglie della nobiltà.